

I DATI DEL RAPPORTO ROTA

Il male oscuro di Torino

“Mancano i giovani capaci di innovare”

L'accusa alla politica: “E lo sviluppo della città dimentica la cintura”

GIUSEPPE BOTTERO

Negli ultimi vent'anni, a Torino, sono stati lanciati più piani e progetti di

quelli che il sistema era in grado di realizzare. Una sfilza di iniziative partite

con grandi aspettative, poi abbandonate, o poco monitorate. -P.51

Vent'anni di cambiamenti nella fotografia del Rapporto Rota: la città va avanti ma è troppo lenta. "Troppi piani abbandonati e non monitorati"

“Lo sviluppo di Torino dimentica la cintura E mancano giovani qualificati per innovare”

IL CASO

GIUSEPPE BOTTERO

Negli ultimi vent'anni, a Torino, sono stati lanciati molti più piani e progetti di quelli che il sistema locale era in grado di realizzare. Una sfilza di iniziative che, partite tra grandi aspettative, sono state abbandonate, o poco monitorate. E tre quarti di queste azioni hanno riguardato soltanto il capoluogo, tagliando fuori l'hinterland. «Scelta anacronistica», secondo i ricercatori che ieri hanno presentato il ventesimo “Rapporto Giorgio Rota”, intitolato “Futuro rinviato”. Il primo studio risale al 2000, e dalla presentazione emergeva chiaro un concetto: «Da sola la città è debole». Eppure, in tutto questo tempo, la ferita non è stata sanata: uno sbaglio «in un'epoca in cui sono le aree metropolitane a competere o a collaborare sul-

la scena internazionale, non più i singoli comuni». La sindaca Chiara Appendino lo sa benissimo, ma le armi sono spuntate: «Bisogna fare massa critica però la legge sulle Città metropolitane è rimasta incompiuta. Non sempre ci sono gli strumenti».

Le aree dismesse

Risultato: nonostante nel ventennio finito sotto la lente sia cresciuta, cambiando in meglio, rispetto alle altre metropoli del Centro-Nord Torino è «in una posizione medio-bassa», talvolta «un anello di congiunzione» col Meridione. Siamo andati avanti, ma lentamente, dicono i ricercatori, secondo cui il declino non è stato superato. Dal rapporto emerge che la città è migliorata in due terzi degli indicatori, a partire da terziario, mobilità, turismo e università, ma ha perso terreno su innovazione e sostenibilità. Se sarà la cabina di regia permanente a fare la differenza lo dirà il tempo. Di sicuro qualsiasi lavo-

ro andrà sviluppato partendo da alcune debolezze. Il decennio eccezionale dell'edilizia, che si è esaurito nel 2005, ha la-



CHIARA APPENDINO

SINDACA
DI TORINO



La città ha bisogno di industria. Il turismo è cresciuto molto ed è importante, ma non basta

sciato due grandi incompiute:

l'area di corso Marche e quella della cosiddetta Variante 200, che avrebbe dovuto trasformare il nord della città. Anche l'industria, dice il Rapporto, ha rallentato, e il risultato è il calo del numero dei lavoratori, al contrario di quanto accaduto nella maggior parte delle metropoli italiane. «E' la nostra principale preoccupazione» ammette il segretario generale Cisl Domenico Lo Bianco. Inoltre il saldo tra imprese che aprono e che chiudono è decisamente peggiore rispetto alla media. Viceversa, segnala il Rapporto, è cresciuto il settore alberghiero e ristorativo, specie le presenze turistiche. Ma si partiva da un livello basso, e i campioni nazionali restano lontani. «La città ha bisogno di industria» spiega Appendino, che può intravedere segnali

positivi: l'area di crisi con i 150 milioni del governo, la scommessa sull'elettrico di Fca, che ha conservato a Mirafiori il più grande centro a livello globale e destinerà al Piemonte una quota importante dei 5 miliardi previsti dal piano strategico relativo all'Italia. Investire però, replica Marco Lavazza, vicepresidente del gruppo del caffè, «non serve se non c'è il supporto di tutti gli attori».

Innovazione al bivio

L'altra emergenza riguarda le risorse umane qualificate. La quota di giovani è tra le più basse d'Europa, e sono poco qualificati: per quota di laureati tra i 25-30enni, La città è quartultima tra le metropoli italiane; negli ultimi dieci anni ha fatto un salto indietro di due posizioni e nonostante la capacità di attrarre universitari e il gran-

de attivismo sull'innovazione ha rallentato anche sui temi dell'hi-tech. «Torino ha investito poco sul futuro» ragiona il presidente della Compagnia di San Paolo Francesco Profumo, che punta sul rilancio del sistema educativo.

Le eccellenze

I principali punti di forza che emergono dal Rapporto riguardano proprio gli atenei, diversi aspetti del sistema culturale, ma anche alcuni parametri ambientali. Le sfide? La strategia digitale - che ha portato alla sperimentazione a Torino di auto a guida autonoma, progetti con i droni e il 5G - e il Parco della salute, dove sono previsti oltre 660 milioni di euro di investimenti. Per l'inaugurazione, però, bisognerà aspettare dieci anni. —

Torino vent'anni fa e oggi

VARIAZIONI PERCENTUALI

Fonte: **Rapporto Giorgio Rota 2019**

